

## Meridionalismo cattolico

di Paolo Zanini

*Meridionalisti cattolici. Antologia di scritti (1946-1960)*, a cura di Diomede Ivone, Roma, Studium, 2008, pp. 287, E. 25,50

In questo recente libro edito per Studium, Diomede Ivone ha raccolto gli interventi sulla questione meridionale di numerose personalità politiche e culturali del mondo cattolico italiano. Si tratta di discorsi politici e programmatici, ma anche di saggi per importanti riviste quali «Cronache Sociali» e di una importante lettera collettiva dell'episcopato meridionale<sup>1</sup>. L'arco cronologico preso in analisi dall'autore va dall'immediato secondo dopoguerra fino agli anni sessanta. Gran parte degli interventi, tuttavia, si colloca negli anni della Costituente e della prima legislatura repubblicana, quando la giovane Italia repubblicana tornò a confrontarsi con la secolare arretratezza del Mezzogiorno. Dopo gli anni del fascismo che aveva cercato di considerare definitivamente risolta la questione meridionale, il dopoguerra vide infatti il deciso riemergere della problematica grazie anche alla perdurante lezione di uomini come Guido Dorso e Gaetano Salvemini imprescindibili punti di contatto con la tradizione meridionalistica liberale e radicale<sup>2</sup>. Il mondo cattolico che si accingeva, per la prima volta nella storia unitaria, a diventare classe dirigente a livello nazionale, dovette pertanto

---

<sup>1</sup> Sulla rivista «Cronache Sociali» e sul gruppo dossettiano cfr. F. Boiardi, *Dossetti e la crisi dei cattolici italiani*, Parenti, Firenze, 1956; P. Pombeni, *Le «Cronache Sociali» di Dossetti, 1947-1951: geografia di un movimento di opinione*, Vallecchi, Firenze, 1976; Id., *Il gruppo dossettiano e la fondazione della Democrazia Cristiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1979; *Giuseppe Dossetti: prime prospettive ed ipotesi di ricerca*, a cura di G. Alberigo, Il Mulino, Bologna, 1998

<sup>2</sup> Sulla tradizione meridionalistica liberal-radical prefascista esiste ormai un'ampia bibliografia. Per un primo approccio cfr. M. Salvadori, *Il mito del buongoverno*, Einaudi, Torino, 1960; F. Compagna, *Meridionalismo liberale*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1975; G. Galasso, *Il pensiero meridionalistico dall'unità d'Italia al fascismo*, in Id., *Il Mezzogiorno. Da "questione" a "problema aperto"*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2005, pp. 39-92

tornare con forza a occuparsi della questione meridionale. Insostituibile punto di riferimento morale e culturale rimaneva don Luigi Sturzo, una cui relazione presentata al Comitato Regionale Campano della Democrazia Cristiana nel 1948, apre significativamente l'antologia. Gli insegnamenti e le riflessioni del sacerdote di Caltagirone, percorsi da un municipalismo e da un autonomismo dalle forti venature antiburocratiche non erano però l'unica chiave di lettura della nuova generazione cattolica che guardava con interesse anche alle esperienze straniere degli anni trenta e alle prime teorizzazioni di economia mista<sup>3</sup>. Con grande interesse veniva così guardata l'esperienza della *Tennessee Valley Authority* e l'intero *new deal* roosveltiano. Alla base di queste nuove tendenze vi era una diversa percezione del ruolo dello stato nell'economia che risentiva del clima economico seguito alla crisi del 1929 e delle riflessioni *keynesiane*. Questa nuova sensibilità finì per collocare questo nuovo meridionalismo su posizioni molto lontane dal rigoroso liberismo di De Viti De Marco, di Dorso o dello stesso Sturzo, richiamando piuttosto, pur in un contesto culturale completamente differente, la riflessione di Nitti sull'industrializzazione del Mezzogiorno<sup>4</sup>. Se queste erano le premesse teoriche, il libro di Ivone ha il merito di mostrarci, attraverso questa fitta sequenza di interventi, i reali obiettivi via via perseguiti attraverso l'azione di governo e la prassi amministrativa. Si vede così come nella pratica convivessero aspirazioni antiche e nuove. Le tradizionali istanze per la riforma agraria, la lotta all'analfabetismo, la redenzione delle terre malariche, lo scorporo del latifondo, proprie del meridionalismo classico e non estranee, specie la prima, al mondo cattolico, si videro così affiancate

---

<sup>3</sup> Sulla formazione religiosa e politica della generazione cattolica che nel dopoguerra giungerà al governo e, con il Congresso di Napoli, a controllare la Dc, cfr. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna, 1979. Più in generale sulla cultura politica e sociale democristiana e sulle trasformazioni dovute all'affacciarsi della seconda generazione cfr. A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana: 1918-1948*, Laterza, Roma-Bari, 1991, soprattutto pp. 187-214

<sup>4</sup> Sulla figura e sull'impegno meridionalista di Francesco Saverio Nitti cfr. F. Rizzo, *F. S. Nitti e il mezzogiorno*, Studium, Roma, 1960; F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1984; F. S. Nitti, *Il Mezzogiorno in una democrazia industriale: analogia degli scritti meridionalistici*, a cura di F. Barbagallo, Laterza, Roma-Bari, 1987

da nuove prospettive. L'intervento statale era infatti destinato a diventare, nonostante l'opposizione accorata dei liberisti radicaleggianti, uno dei principali strumenti con cui si cercò di porre rimedio al sottosviluppo delle regioni meridionali. Un intervento pubblico che avrebbe dovuto caratterizzarsi per una forte accentuazione tecnocratica e regionalistica, e fungere da sostegno e stimolo per una piena industrializzazione del Mezzogiorno.

Gli eventi successivi avrebbero messo in luce quanto di artificioso e di schematico ci fosse anche in questa più moderna prospettiva. E' tuttavia innegabile che alla base di questo rinnovato meridionalismo cattolico vi fosse una piena consapevolezza della realtà meridionale e il desiderio di affrontarla con le più moderne armi, concettuali e pratiche, a disposizione. Così, attraverso i ventidue interventi riportati in questo libro, emerge con chiarezza lo sforzo della nuova classe dirigente repubblicana di affrontare una delle principali criticità del paese grazie a un bagaglio teoretico ampio e diversificato e a un empirismo pratico conscio delle varie specificità presenti sotto l'onnicomprensivo nome di questione meridionale.

L'antologia è divisa in due parti. Nella prima sono raccolti gli interventi politici. Nella seconda i tecnici, cui Ivone dà un significato assai ampio, facendovi rientrare anche l'arcivescovo di Reggio Calabria, Antonio Lanza. Nella sezione dedicata ai politici, l'intervento di Sturzo è seguito da dieci interventi di valore e lunghezza assai differenti e da un resoconto sul viaggio compiuto nel luglio 1950 dal Presidente del Consiglio De Gasperi in Lucania. Accanto al sacerdote siciliano sono presenti gli interventi del padre della riforma agraria Antonio Segni, di sindacalisti come Pastore, di economisti come Ezio Vanoni, e di esponenti della sinistra interna come Fiorentino Sullo. Particolare rilievo assume, in questa carrellata, l'intervento di Amintore Fanfani, pronunciato alla II Assemblea della DC per il mezzogiorno, svoltasi a Bari nel dicembre 1955. L'intervento del leader aretino è infatti una vera e propria rivendicazione dell'azione svolta dai governi a guida democristiana nel primo decennio di vita repubblicana. L'istituzione di regioni a statuto speciale in Sicilia e Sardegna, la riforma fondiaria portata a compimento in numerose aree del Mezzogiorno, i consorzi e gli enti di irrigazione, divenivano in quest'analisi le tappe iniziali di un'azione che avrebbe dovuto proseguire il proprio dispie-

garsi sotto la guida della rinnovata Democrazia Cristiana. Nelle parole di Fanfani, dunque, i risultati ottenuti e le prospettive future si saldavano direttamente con l'azione e con il ruolo del partito di governo.

Più aperti ad altre prospettive, meno legate a esigenze di propaganda e di governo, ma anche più eterogenee, appaiono invece buona parte degli interventi racchiusi nella seconda parte dell'antologia. Nel discorso dell'arcivescovo di Reggio Calabria, così, si assiste alla riproposizione un po' datata di vecchie istanze sociali cattoliche, unite alla fermissima denuncia delle desolanti condizioni sociali economiche e spirituali del bracciantato calabrese. All'estremo opposto rispetto all'intervento del presule reggino si pone invece il lungo intervento di Pasquale Saraceno. L'economista, infatti, il cui intervento steso al principio degli anni settanta, è però il frutto di riflessioni e scritti precedenti, rappresenta la componente più esplicitamente tecnocratica del meridionalismo cattolico. Coerentemente a questa premessa, tutto il suo discorso si sviluppa attorno al rapporto esistente tra intervento pubblico e aumento dei redditi individuali. Coerentemente con questa prospettiva la questione meridionale viene letta dall'economista cattolico come strettamente legata all'industrializzazione del Sud.

Tra questi due ricorrenti estremi rappresentati dalla denuncia un po' declamatoria dei mali del Sud e della fredda analisi economicistica si collocano buona parte degli interventi raccolti nella seconda parte del volume e dedicati prevalentemente a problemi più specifici. In quest'ottica particolarmente interessanti risultano le relazioni di Raffaele Ciasca e di Daniele Prinzi, entrambe del 1949, e distanti come stile e come pubblico di riferimento, ma entrambe ancora incentrate prevalentemente sull'esigenza della bonifica e dello scorporo fondiario. Così come, di grande interesse appare l'articolo di Giorgio Ceriani Sebregondi, pubblicato sulla dossettiana «Cronache Sociali» nel maggio 1950, ed esplicitamente dedicata al lungo dibattito che accompagnò l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

Nonostante una certa eterogeneità nel valore e nella consistenza degli interventi, tipico problema di molte raccolte antologiche, il libro di Ivone, ci mostra dunque abbastanza compiutamente l'evoluzione dell'approccio cattolico alla questione meridionale, tanto nelle sue linee principali e teoriche, quanto nella pratica individuazione di una linea d'intervento e d'azione. Così se nella prima sezione prevalgono le

enunciazioni di principio e i vasti programmi politici, nella seconda si ha modo, attraverso la descrizione di interessanti casi minuti, di comprendere non solo la filosofia che informò l'intervento a favore del mezzogiorno, ma anche il concreto svolgersi dell'azione attraverso cui esso si andò sviluppandosi.

Le antiche istanze tradizionali del meridionalismo laico e liberale, e connaturali anche al movimento cattolico, non vennero mai meno, ma furono affiancate sopravanzate, talvolta sostituite da nuove tipologie di intervento, ancorate da un lato alle più moderne teorizzazioni economiche, dall'altro all'accresciuta capacità di intervento dello stato centrale e delle articolazioni regionali.